

## Contributo sull'ambiente Possibile

### **Ambiente e sviluppo**

La rinuncia a un'armonica pianificazione delle nostre città, l'uso indiscriminato delle materie naturali e dell'energia hanno un peso relevantissimo nell'aggravarsi delle disuguaglianze. L'egemonia culturale della destra e del modello di sviluppo che essa ha favorito, come una sostanziale incapacità della sinistra di rendere strategici i temi della sostenibilità e dell'ecologia, ha portato a considerare le politiche ambientali come un inutile fardello, un onere che il sistema economico deve sostenere (solo quando se lo può permettere) per mitigare l'impronta ecologica delle attività umane: un ambiente per anime belle.

Ripensare il rapporto degli esseri umani, in conclamata crisi economica e sociale, con l'ambiente che li comprende deve essere vissuto, senza indugi e tentennamenti, come la sola opportunità per concepire un'economia capace di futuro e quindi realmente sostenibile. Il nostro secolo è quello della grande transizione verso la sostenibilità. È un processo articolato e complesso che deve prendere forma dal basso e che può avere il suo cuore e simbolo in un nuovo modello di città: una Città possibile, un paradigma di riorganizzazione urbana con al centro l'attenzione ai bisogni delle persone, la gestione oculata delle risorse, la partecipazione diretta dei cittadini singolarmente o in forma associata.

È una scelta che presuppone una visione, un'idea di società. Occorre guardare a un interesse generale, di lungo periodo, capace di "forzare la mano" alle tentazioni del guadagno immediato e di una rendita fatta solo per dare risposte al presente. Se esiste un campo in cui il tema delle disuguaglianze non riguarda solamente la dimensione economica e spaziale del presente è proprio l'ambiente: il prezzo degli errori di ieri e di oggi crea una disuguaglianza ancora più pesante e difficilmente reversibile in futuro.

Il pensiero ecologico è sparito in questo paese ma occorre "pensare ecologicamente e agire politicamente": siamo veri cittadini perché esiste l'Art. 9 "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione."

### **Territorio e paesaggio**

Nei nostri tempi ci si è accontentati della crescita e non del progresso. Nel dopoguerra si è costruito 6 volte di più che nei millenni precedenti, il 20% delle coste italiane è cementificato, consumiamo 8 mq al secondo di suolo. Siamo scesi sotto il milione di ettari di aree agricole: oltre al rischio per la sovranità alimentare, oltre al saccheggio sistematico del paesaggio, le conseguenze di questo agire scellerato, con l'aggravante dell'intensificazione dei fenomeni meteorologici in conseguenza dei cambiamenti climatici, sono sotto gli occhi di tutti in termini di dissesto idrogeologico.

La risposta del governo a queste criticità è perfettamente rappresentata dallo Sblocca Italia, ovvero un insieme vetusto e obsoleto di deroghe, autocertificazioni, sfregi alla Costituzione e accanimenti terapeutici su sistemi fallimentari (trivelle, inceneritori, autostrade, grandi opere inutili): l'umiliazione degli elementi che hanno funzione sociale nel nostro paese, tutto in nome della velocità (fare qualunque cosa, ma fare e non solo dire) e della voracità (fare a prescindere, cosa non importa).

C'è lo spostamento sul soggetto privato di prerogative che dovrebbero restare saldamente in capo all'amministrazione pubblica. La pianificazione del territorio e la regia pubblica delle trasformazioni diventa l'eccezione con un ulteriore smantellamento della (già scarsa) vigilanza sui lavori da parte di chi dovrebbe rappresentare l'interesse collettivo. Diventano sempre più residuali la partecipazione dei cittadini ai processi di trasformazione del territorio e la mancanza di trasparenza su quanto si va decidendo. Per eliminare le regole sull'uso del territorio c'è l'abbattimento di due baluardi che sorreggono la loro efficacia: la pianificazione urbana e territoriale come metodo e strumento dell'azione pubblica, e la burocrazia delle istituzioni che è essenziale perché le regole stabilite nell'interesse pubblico siano effettivamente rispettate. Il punto al contrario è conservare la funzione civile, immateriale, costituzionale dello spazio pubblico che è uno dei pochi polmoni di libertà e della pianificazione urbanistica, ovvero l'idea che una comunità si faccia carico del proprio territorio.

Sappiamo che una parte significativa del territorio italiano è costituita da aree montane, costiere, fluviali, umide e lacustri. Sia in questa parte che nel resto del territorio si trovano estese aree di valore paesaggistico, borghi e centri storici dal valore unico, molti dei quali classificati patrimonio dell'umanità. Dobbiamo ribaltare il paradigma dell'urbanistica degli ultimi trent'anni, anche attraverso una nuova legge quadro, attesa dal 1942. Il tema non è e non deve essere quello di "dove si costruisce": nel territorio italiano fragile e denso è finito lo spazio per la crescita della città, per la sua espansione fisica. In realtà oggi non dobbiamo riempire i vuoti, dobbiamo inseguire un alternarsi sensato di vuoti e pieni. Dobbiamo lasciare spazio ad i nostri posteri, dobbiamo usarlo in maniera sapiente ed equilibrata: la sfida è dare senso agli spazi dell'abitare e del vivere, migliorare la qualità della vita nelle aree urbanizzate, riqualificarle e rigenerarle per rispondere alle nuove esigenze abitative, non è quella di costruire il più possibile.

Nel paesaggio si vive in continuità col passato e si dà un senso al futuro: il territorio è solo una parte. La competizione tra le aree urbane europee sarà sempre più basata sulla differenza, sulla storia dei luoghi, anziché sull'omologazione e sugli stereotipi.

È necessario un ribaltamento concettuale e operativo: si tratta di ripartire dal non edificato, di dar consistenza e valore al territorio libero, agricolo e non: insistendo sul restauro, recupero e riqualificazione del patrimonio costruito, sulla riqualificazione energetica adattata al contesto climatico mediterraneo, sulla protezione antisismica, sulla bonifica di aree industriali dismesse e sul recupero di quelle agricole e naturali, dando spazio anche all'innovazione tecnologica.

Anche per questa ragione è necessario rendere economicamente svantaggioso il consumo di suolo e soprattutto chiarire che è necessario per i proprietari di immobili contribuire alla realizzazione e alla manutenzione dei servizi forniti dagli enti locali (acqua, fognatura, gas, elettricità, viabilità, telefonia), oltre al danno alla comunità per aver diminuito la capacità del territorio di assorbire acqua, anidride carbonica e di generare cibo, ossigeno. Non è più pensabile che i Comuni debbano continuare a vivere, anche per la spesa corrente, di oneri di urbanizzazione.

### **Rifiuti**

Oggi riteniamo l'inceneritore una tecnologia obsoleta e superata: smaltire i rifiuti con la "termovalorizzazione" non può più essere considerato né una priorità, né strategico, né innovativo, quando in alcune realtà locali si raggiungono percentuali vicine al 90% di raccolta differenziata e quando si sta sviluppando sempre più un'economia solida ed efficace attorno al recupero della materia.

In un'Europa che consuma per ogni cittadino 50 tonnellate all'anno di risorse naturali non possiamo più limitarci a garantire una "sicurezza dello smaltimento". Alla base di tutto ci devono essere politiche comunitarie e nazionali che promuovano la riduzione di rifiuti alla fonte. Dobbiamo poi adottare sistemi di raccolta, politiche di riuso e recupero e filiere economiche per il riciclaggio orientati a eliminare completamente lo smaltimento negli inceneritori. È evidente che dovrà esistere una fase di transizione, ma, lungi dal sovvenzionare nuovi impianti di incenerimento (che sarebbero economicamente insostenibili, inutili e dannosi), dobbiamo aver chiaro l'orizzonte di riferimento. Servono strumenti come:

- la tariffa puntuale (per pagare in base a quanto si invia a smaltimento),
- i piani per il decommissioning e la riconversione ecologica degli inceneritori,
- la pianificazione strategica e la realizzazione di impianti davvero innovativi e rispettosi dell'ambiente (che utilizzino quindi le più innovative ed affidabili tecnologie disponibili) per la trasformazione, il trattamento, il recupero delle varie frazioni (contribuendo, ad es., allo sviluppo della filiera del biometano da recupero di scarti e frazione organica dei rifiuti)
- un sistema di incentivazione che sostenga sistemi di raccolta e impianti finalizzati al recupero della materia, in applicazione delle intenzioni della Commissione Europea del documento "Verso un'economia circolare: programma per un'Europa a zero rifiuti".

### **Acqua**

Discutere di acqua significa parlare di una risorsa preziosa, i cui costi e le opportunità di approvvigionamento per il futuro non sono garantite. Inoltre, se pensiamo al delicato rapporto tra la superficie e le falde sotterranee, all'importanza che riveste l'efficienza della depurazione per i nostri corsi d'acqua e per i mari, ci rendiamo conto che discutendo della gestione delle risorse idriche non si parla solo di un servizio, ma di un vero e proprio strumento di governo del territorio. Non solo la gestione di questi servizi, dunque, ma la sovranità dei cittadini e il loro controllo democratico.

Non ci si può spaventare con i dati sugli investimenti e sui deficit della rete idrica. È fondamentale individuare i principi di fondo sui quali si vuole concentrare un "patto" con i cittadini-utenti: promozione del diritto all'acqua con tariffe che carichino i costi prevalentemente su chi consuma di più, piani per il contenimento della risorsa idrica (evitando, per esempio, di avere piani d'ambito con una crescita costante dei volumi d'acqua erogati), promozione della partecipazione dei lavoratori e degli utenti alla scelte aziendali e alla sorveglianza sulla gestione.

Un "patto per l'acqua" potrebbe prevedere nuovi statuti per i soggetti pubblici che si occupano di acqua (aziende speciali o società a totale proprietà pubblica in house), l'apertura dei consigli di amministrazione alle rappresentanze degli utenti (come singoli o in forma associata o di categoria), un maggiore ruolo dei lavoratori dell'impresa. Il rapporto di fiducia con i cittadini passa dalla gestione di servizi così vicini e così rilevanti per la popolazione.

Non ci arrendiamo all'idea che "gestione pubblica" significhi rievocare i vecchi carrozzoni statali amministrati (spesso malamente) dalla politica, ma vogliamo costruire inedite forme di aziende e società pubbliche capaci di gestire il servizio idrico integrato, i rifiuti o il trasporto pubblico locale in maniera partecipata e senza aumentare i costi per il cittadino. Esistono ottime esperienze di governo che ci insegnano che tutto ciò è possibile.

### **Clima ed energia**

Il cambiamento climatico è ormai una realtà in atto ed è causato, come prova l'ultimo rapporto dell'Ipcc-Onu, principalmente dagli uomini. Diversi paesi europei hanno già definito strategie a medio termine per ridurre drasticamente le emissioni, in particolare per la parte prodotta dal settore energetico. La stessa Unione Europea ha predisposto un'agenda per la graduale decarbonizzazione.

L'Italia, che pure ha raggiunto risultati impensabili solo qualche anno fa rispetto alla generazione elettrica da fonti rinnovabili, ha bisogno di un piano energetico nazionale puntuale e strutturato e di un sistema normativo/autorizzativo/fiscale/incentivante stabile

ed affidabile che ancora – incredibilmente – non c'è. Manca del tutto, inoltre, la consapevolezza che l'energia più efficiente è quella non prodotta, perché non necessaria: la prima diversificazione delle fonti sta nell'efficienza degli edifici e degli impianti. È necessario predisporre un piano straordinario nazionale per la ristrutturazione energetica e la messa in sicurezza degli edifici pubblici, in accordo con la normativa europea.

Una buona diversificazione non si misura tanto su cosa si utilizza per produrre energia, ma su dove l'energia è prodotta. Tutti i tetti degli edifici italiani, a partire da quelli industriali, sono una "centrale" che potrebbe produrre una quota significativa del fabbisogno nazionale, sotto forma di energia solare (termica e fotovoltaica) ed eolica (mini-eolica). Per non parlare dei siti dove è possibile, a basso impatto paesaggistico, acustico e faunistico, produrre energia eolica, la più efficiente nel rapporto con i costi d'impianto e di quei fronti innovativi (questi sì!) ancora poco esplorati in Italia come la geotermia di nuova generazione, il solare termodinamico, l'energia delle maree etc.

Il settore delle rinnovabili, da alcuni anni ostacolato e schiacciato in ogni modo possibile, ha ottenuto risultati inimmaginabili fino a pochi anni fa: nuovi impianti, nuove tecnologie a costi sempre più bassi, nuove imprese e posti di lavoro. La necessaria ripresa della crescita strategica del settore non potrà prescindere dalla consapevolezza che l'allargamento della produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile e l'aumento della sua "distribuzione" è assorbibile dal sistema elettrico nel suo complesso solo a fronte di una riconversione del sistema stesso, ed è una sfida che il nostro paese sta già affrontando, anche se in modo non sempre ordinato. A tale ripensamento si deve inoltre affiancare una grande iniziativa per la promozione degli accumuli, mettendo in competizione le varie tecnologie e premiando quelle che offrono le migliori caratteristiche in termini di rapporto tra costo e servizio.

Nel prossimo futuro le reti elettriche di trasmissione e distribuzione saranno in ogni caso profondamente diverse da quelle che si sono sviluppate finora. È quindi necessario predisporre da subito un piano complessivo di modernizzazione dell'infrastruttura di rete, attraverso un rafforzamento della spina dorsale del sistema elettrico per integrarla maggiormente nella rete continentale europea, e l'introduzione di infrastrutture attive di gestione dei flussi energetici.

Più in generale, sarebbe opportuno promuovere la cooperazione nella produzione e consumo capaci di rifornire direttamente i propri soci con energia elettrica proveniente dai propri impianti rinnovabili. Una tale politica attirerebbe capitali privati oggi esclusi dal mondo delle rinnovabili, capitali non in cerca di un semplice profitto economico ma di un approvvigionamento di energia a minore impatto ambientale.

### ***Clima e trasporti***

Se sul fronte della produzione di energia elettrica si sono fatti passi importanti, quello su cui occorre agire con urgenza estrema ed efficacia per il controllo delle emissioni di CO<sub>2</sub> è quello dei trasporti. La predominanza assoluta del trasporto delle merci su gomma, unita all'assenza di strategie che spingano verso un ripensamento profondo della logistica e delle infrastrutture, rendono le emissioni di settore una voce praticamente fuori controllo.

La mobilità, il diritto alla mobilità, inoltre, sono ormai un tema strategico come pochi altri: la parità di opportunità di spostamento costituisce, proprio oggi nell'era delle autostrade digitali (comunque largamente carenti in Italia), uno dei fattori fondamentali per l'uguaglianza dei cittadini e per la loro possibilità di contribuire efficacemente allo sviluppo del paese.

La rete di trasporto pubblica deve essere unica a livello nazionale, ma costituita da modalità di trasporto diverse secondo la disponibilità di infrastrutture (strade, ferrovie, porti, aeroporti, autostrade, canali ecc.). Da ogni nodo, il cittadino si deve poter spostare, a prezzo accessibile, con almeno un sistema di trasporto pubblico. Quando presenti più infrastrutture (compreso il sistema fluviale e di canali del nord Italia, da collegare fino all'Adriatico in un'unica rete), in ognuna deve essere possibile utilizzare almeno un servizio di trasporto pubblico (dai treni, agli autobus regionali, provinciali ed urbani, alle metropolitane e tram urbani, ai battelli fluviali, alle navi tra i diversi porti delle non più rinviabili "autostrade del mare").

Nei tratti urbani, i sistemi di protezione del trasporto pubblico (corsie preferenziali, cicli semaforici con precedenza dei bus) devono essere monitorati e governati in tempo reale in modo da garantire un'effettiva convenienza, sul piano dei tempi, rispetto al trasporto privato. Nelle città dove sono presenti stazioni ferroviarie e di bus provinciali e regionali, interporti merci, porti e aeroporti, accessi autostradali, i diversi tipi di nodo di mobilità devono essere collegati da reti in sede propria (ferrovie urbane, metropolitane, tram in sede separata). L'intera rete è da collegare. Tutto questo a vantaggio (non a discapito) del trasporto privato (per lo più su gomma), che, quando è indispensabile, può disporre di strade liberate dal traffico dovuto a spostamenti trasferibili (ed effettivamente trasferiti) in un servizio pubblico efficiente e competitivo con quello privato, in termini di costi e tempi.

In questo quadro si deve iniziare a lavorare a una profonda riconversione delle tecnologie nel quadro della strategia per la decarbonizzazione che non può riguardare solo il sistema elettrico ma tutto il sistema energetico, compresi i trasporti.

**Paolo Sinigaglia, Annalisa Corrado, Gianluca Ruggieri  
Comitato Como Possibile "Margherita Hack"**